



La Cartiera Amatruda

Giuseppe Amendola Amatruda

Il cognome *Amatruda* è documentato sul territorio amalfitano sin dal XII secolo, come si evince da un atto di vendita del 1198 contenuto nel Codice Perris, nel quale si legge: «[...] *quam fecera Constantinus filius naturalis domini<sup>1</sup> Sergii da Mitruda* [...]». Dalle pergamene degli Archivi Vescovili di Amalfi e Ravello, VII pag.85, n° CCXLII, risulta che nel 1483 un Barnaba de Ametruda permuto a Scala con il monastero di San Cataldo alcuni beni a Campodonnico.

La filigrana *Amatrulo* con lo stemma recante i tre gigli angioini attesta che la famiglia fabbricava carta già nei secoli della dominazione angioina nel Regno delle Due Sicilie (1282-1442)..

Le notizie citate supportano la convinzione che gli Amatruda siano Amalfitani da un bel numero di secoli e che abbiano vissuto la storia stessa della città, operando soprattutto nel settore della fabbricazione della carta.

Dal XIV al XVIII sec. l'attività cartaria dovette essere prospera e lentamente finì per soppiantare nell'economia cittadina quella dei traffici marittimi .

Di certo nel periodo in esame le cartiere di Amalfi fornivano il Regno della loro carta, particolarmente pregiata: tra i più importanti clienti figuravano le Curie vescovili, oltre alla stessa corte.

Verso la fine del Settecento la situazione cambiò in negativo.

La prima causa è senz'altro da individuare nella mancanza di vie terrestri di comunicazione che collegino Amalfi all'entroterra. Solo ai primi dell'Ottocento, come risulta dai bilanci comunali del tempo, furono stanziati delle somme per costruire qualche tronco stradale. Pertanto si doveva usare il mare, le cui condizioni, spesso proibitive, rallentavano i traffici commerciali e di conseguenza l'economia. Nello stesso periodo si ebbe l'introduzione nel Regno di nuove tecnologie e l'inizio di una spietata concorrenza. La viabilità interna alla città presentava dal canto suo grossi problemi, in quanto, per accedere agli opifici, ci si doveva servire di strette stradine e di erti sentieri di montagna: il trasporto della materia prima e del prodotto finito avveniva in gran parte a spalla o a dorso di muli ed incideva sensibilmente sui costi di produzione, già più alti rispetto a quelli delle cartiere dove erano in funzione nuovi macchinari.

Gli imprenditori amalfitani non riuscirono a comprendere la gravità degli eventi e l'importanza delle trasformazioni in atto; si rifiutarono di investire capitali, rimanendo fermi sulle loro posizioni, nella certezza di offrire un prodotto di alta qualità e senza tema di confronto.

Infatti, in occasione dell' Esposizione Nazionale dell' Industria Manifatturiera aperta a Napoli il 15 Agosto 1815, viene fatto rilevare che *la migliore carta si è avuta l'Amatruda di Amalfi e la Forte di Vietri.*

Solo a fine del XIX secolo i fabbricanti di carta amalfitani adottano la macchina con la forma in tondo che, velocizzando il processo di lavorazione, permette un notevole aumento di produzione con un minore impegno di manodopera.

E' un tentativo estremo per il comparto cartario amalfitano, fortemente penalizzato dalla concorrenza delle fabbriche della Valle del Liri e della Valsesia dotate di macchinari nuovi e ubicate vicino alle grandi arterie. Cambia tuttavia il tipo di carta prodotto e i fogli da scrivere e da stampa vengono in larghissima parte sostituiti dalla carta da imballaggio e da avvolgere.

Il tipo di produzione più pregiato dell'epoca, è la carta briglia, di colore bianco, usata negli studi legali per la scrittura, ma adoperata in gran quantità sul mercato siciliano in ambito dolciario. E' importante questo riferimento alla Sicilia in quanto è per l'appunto l'area calabro - sicula che, come nella seconda metà del XIX secolo, continua ad assorbire la produzione di carta amalfitana, consentendo alle cartiere di Amalfi di sopravvivere.

La seconda guerra mondiale, paradossalmente, aiuta l'attività cartaria in loco, in quanto l'interruzione delle comunicazioni tra l'Italia del Nord e quella del Sud rendono le carte di Amalfi le uniche disponibili sul mercato del Mezzogiorno.

La cartiera Amatruda è particolarmente favorita grazie alla produzione della "briglia", ma anche grazie alla cura e all'attenzione che si pone nella fabbricazione e nell'allestimento dei vari tipi, soprattutto per quanto riguarda la fase dell'asciugatura dei fogli. Pertanto, al termine del conflitto bellico e nei successivi anni Cinquanta riesce a conservare una consistente area di mercato, cosa che le consente di continuare a produrre, anche se tra le grandi difficoltà, soprattutto quelle inerenti la viabilità.

Intanto nel 1950 Ferdinando Amatruda muore e gli subentra nella conduzione dell'attività il figlio Luigi che, avendo affiancato il padre sin dagli anni Trenta, ha acquisito esperienza gestionale e grande consapevolezza della situazione cartaria ad Amalfi.

Luigi è un giovane con tanti interessi ; non è un tipo amante della solitudine, ma gli piace vivere pienamente la vita, condividendo le occasioni e le esperienze che essa gli offre . Egli, però, al di sopra di tutto ama il suo lavoro e la carta e, pertanto, nonostante la crisi sia ormai manifesta in tutta la sua gravità e sembra non lasciargli altra soluzione se non quella di dismettere l'attività, con la caparbia e la forza di carattere che lo contraddistinguono, continua a tenere attiva la sua fabbrica.

Il periodo dal 1960 al 1979, anno della sua morte, lo vede impegnato a realizzare un prodotto di qualità, rivolto al mercato artistico e dell'editoria di lusso, un prodotto che per le sue particolarità e caratteristiche si differenzi dagli altri al momento presenti sul mercato italiano e consenta la ripresa a pieno ritmo della produzione e dell'attività. Un prodotto che scongiuri la fine di un'attività secolare e consenta ad Amalfi, che prima tra le città italiane ha introdotto la fabbricazione della carta, di non veder cadere nell'oblio l'ultimo tassello, che ricorda il suo prestigio di un tempo.

Si tratta, ovviamente, non di tornare alla fabbricazione interamente a mano con la forma filigranata, il cui costo renderebbe poco commerciabile il prodotto e quindi inutile il tentativo,

bensì di produrre sia i fogli da lettera che quelli per disegno ed editoria sulla forma in tondo, ove essi nascono singolarmente, senza il ricorso al filo continuo e al conseguente strappo su due lati.

Intorno al 1963 Luigi può avviare la produzione di fogli da lettera e da stampa realizzati singolarmente: recano tutti la filigrana e sia i formati grandi, sia i foglietti, i cartoncini, le buste nascono sulla tela singolarmente sì da presentare tutti e quattro i bordi intonsi, ove su nessun lato la sfrangiatura è dovuta ad uno strappo.

I primi ad apprezzare il prodotto, ad utilizzarlo nella loro Cartotecnica e a diffonderne l'uso sono i fratelli De Luca; nel contempo in Cartiera arrivano clienti-visitatori illustri, tra i quali il grande Annigoni. In breve tempo, grazie all'interesse suscitato, la carta è accolta favorevolmente dal mercato nazionale e, di lì a qualche anno, anche da quello estero. Luigi Amatruda ha vinto una battaglia, che sembrava ai più persa in partenza; la soddisfazione più grande la riceve quando viene stampato nel 1969 dall'Editore Mardersteig a Verona con i caratteri del torchio Bodoni il volume su carta Amatruda *A Drunk Man Looks at the thistle* di Hugh Mac-Diarmid.

Negli anni sono seguite molte altre edizioni di pregio. Dai primi anni '90 la "Sibilina S.L." casa editrice di Siviglia realizza la "*Sibila, rivista de arte, musica y literatura*" patrocinata dalla Fundacion BBVA. Significativa è la collaborazione con la Colophonarte di Belluno che, solo per ricordarne qualcuno, ha edito "*Quella vivida sostanza*" di Mario Luzi, "*Al gran sole carico d'amore*" dedicato a Luigi Nono. Su carta di cotone con filigrana personalizzata sono state stampate a cura dell'Archivio Segreto Vaticano l'Exemplaria Praetiosa III e IV: il "*Processus contra Templarios*" e la "*Causa Anglica*".

Alla sua morte lascia alle figlie Teresa e Antonietta una cartiera attiva e proiettata verso il futuro e ad Amalfi la continuità di una tradizione.<sup>i</sup>

Le stesse subentrano nella conduzione della fabbrica, ove la produzione è assicurata da alcuni validi maestri cartari, abili nell'adoperare le antiche tecniche di lavorazione tramandate di generazione in generazione, ma soprattutto perfettamente capaci di integrare i cambiamenti nel processo produttivo apportati nel decennio 1960-1970 da Luigi Amatruda.

La cartiera Amatruda è tutt'oggi gestita da Antonietta, Teresa e tra i loro figli per il momento dal solo figlio maschio Giuseppe. Essi continuano sulla scia del loro predecessore, per sempre legati al tipo di produzione particolare e pregiata, ma al contempo guardando al futuro nella ricerca continua di tutte le migliorie apportabili al prodotto secondo le esigenze del mercato.

---

<sup>i</sup> Cfr. Teresa Amatruda, *Amalfi e le sue cartiere*, Salerno 2013, pp. 68-75



“La tela antica del XVIII secolo che ancora utilizziamo per la fabbricazione della carta a mano.”